

03531

4

L'INNOCENZA RICONOSCIUTA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di Sant'Angelo

L'Autunno dell' Anno MDCCXXVII.



IN VENEZIA, MDCCXXVII.

Appreso Marino Roffetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

QUELLO SI HA DALL'ISTORIA

BEla Re d'Ungheria, fece Voto di portarsi all'Impresa di Palestina, ma prevenuto dalla morte non potè adempire la sua nobile risoluzione. Successe alla Corona Andrea suo Nipote, anco questo terminò di portarsi a tale impresa. Prima di partire, lasciò al governo del suo Regno Bagbano Uomo di esperimentata virtù, e valore. Appena arrivato Andrea in Costantinopoli, successe in Strigonia sua Patria un' accidente notabilissimo. Capì in quel Tempo Fernando Fratello della Regina Geltrude, Moglie di Andrea, Giovanetto laceratissimo, il quale invaghito di Giolanta bellissima Dama, moglie di Bagbano il Governatore, e nelle stanze lecrete della Regina Geltrude defforò con violenza Giolanta, Moglie al suddetto Bagbano. Questa offesa con violenza, il tutto palesò al Marito, il quale subito portossi alle stanze della Regina Geltrude, e con un Pugnale la uccise. Poi subito portossi in Costantinopoli dove ancora dimorava Andrea, e paleolli tutto il succello. Andrea con somma Prudenza, gli disse, che dovesse ritornare al suo Governo, che al suo ritorno averebbe fatto giustizia. Al ritorno dunque formato il Procelso, Bagbano fu assolto dal Delitto. Vedi tutto nel Mappamondo Istórico del Padre Antonio Foresti Gesuita. Sul fondamento dunque di questo Accidente si è formato il presente Drama, intitolato L'INNOCENZA RICONOSCIUTA.

Li Nomi poi di Faro, Nimi, e Deità sono feherzi della penna, non sentimenti del Core, che si professa Cattolico; Avvertendo che per accomodarli col Drama all'uso delle Scene hà convenuto mutare il Nome di Andrea per esser Cattolico in quello di Ortonese quello di Bagbano in Gerardo.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo con Padiglioni, e Tende.

Geniceo.

Atrio del Tempio di Marte, che poi aprendosi il Prospero si vedrà il suddetto Tempio con Sacerdoti e Virgine, che farà un Cavallo. Sul bello poi del Sacrificio si vedrà precipitarsi la Cuppola del Tempio e profondersi la Virgine.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.

Camera della Regina con Alcova, Gran Padiglione.

NELL' ATTO TERZO.

Camera dove s'è imprigionata la Regina.

Loco contrigno alla Città con Porta, e dall' altra parte Padiglione di Orione.

Apparato lugubre, col Sepolcro della Regina che poi aprendosi, comparirà bellissima sulla turta illuminata.

La Scena si rappresenterà, parte nella Città di Strigonia, e parte sotto le Tende.

Le Scene sono delle Signori Canali;

V.L.

A T T O R I.

5

OTTONE Rè d' Ungheria. Il Sig. Lorenzo Beretta Virtuoso della Serenissima Repubblica di Lucca.

GELTRUDE sua Moglie. La Signora Anna Maria Cusfi Romana.

GERARDO il Governatore del Regno.

Il Sig. Antonio Denzio Veneziano.

GIOIANTA sua Moglie. La Signora Anna Guglielmina da Bologna.

GUIDO Generale dell' Armì. La Signora Giovanna Scalfi Veneziana.

FERNANDO Fratello di Geltrude. La Signora Silvia Lodi detta la Spagnoletta da Bologna.

LIRINO Paggio. Il Sig. Felice Novelli Veneziano.

A 3 AT.

A T T O

P R I M O .

S C I N A P R I M A .

Campo Ar andro in lontano con Padiglioni .

Ottone , Gertrude in atto di piangere , Gerardo ,

Guido , Soldati , e Popolo .

Ors . Mici , è questi il giorno

A Destinato a le glorie

Del nostro Grande , e riverito Impero .

Bela che fu mio Zio

Stabilì con suo voto

Portarfi in Palestina :

Io per ragion di sangue ;

Di sì bel Regno erede

Non deggio abbandonar sì bella impresa .

Il Sole , il Sol due volte

Non laverà la solgorante Chicra

Nel gran Mare d'Atlante ,

Che spiegheren l'Insegne

Verso Bisanzio .

Ger . O Grande ,

E sempre inviro Eroe

T'affissa il Cielo .

Gui . Ela fortuna arida

Al tuo braccio guerriero .

Ors . L'Europa tutta applaude

Al mio coraggio , e fatto Capo o Duci ,

Di guerriere Falangi ,

Parto

P R I M O . 7

Parto , che forse in Cielo è così scritto ,

Nè l'Alfa mi vedrà se non inviro .

Gerardo , tu che sei caro a me stesso ,

E che in te riconosco

Valore , e fedeltà , giustizia , e zelo ,

Sin ch'io ritorno a riveder la Cara

Paria , i miei Figli , e la Real Consorte ,

Reggi e governa in vece mia l'Impero .

Ger . Signor , troppo m'inalzi , il core è grande

Del tuo fedel Gerardo ; Mâ

Ors . Conosco

Che ne sei degno : Alcoltra .

La mia cara Gertrude ,

Che nella piange , e lacrimosa in volo

Sparge di Perle amabili un Torrente ,

(Ah ! che mi scoppia il Cor ,) questa ti lascio .

Custodisci la Figlia

Di Beroldo Germanz

La Moglie del tuo Re , con puro zelo ,

Che all'opre grandi sempre assistè il Cielo .

Versò la Consorte piangente .

Consorte , Anima mia , rasciuga il pianto ,

Tergi di quelle Luci i vaghi rai ;

Troppo infautto prelaggio

Quelle lacrime son de tuoi begl'occhi .

Ger . E come mai poss'io , con ciglio asciutto

Veder la tua patrenza ?

Ah ! Consorte , Consorte , e come ponno

Queste mie luci gravide di pianto

Raddolcir quell'amaro ,

Quell'Angoscia che frange ogni Dolcezza ?

Ors . Cara , la tua faviezza

Può superar ogni più rio cordoglio .

Io parto , e ti consola

De l'Amor , ch'io ti porto .

A 4

Ger .

A T T O

Gel. Ah! che pavento.

Or. Di che?

Gel. Dirlo non oso.

Temo qualche sinistro, il core oppresso
Me lo predice.

Or. Il Core

Di chi ben ama, sempre

Teme i perigli: resta, e ti consola,

Che adoro sempre più tue luci belle

Gel. T'affisso pietose in Ciel le Stelle.

Or. Prima ch'io spieghi le bandiere al vento,
Gerardo tu prepara

Nel gran Tempio di Marte il Sacrificio.

Vengon solo dall'alto

Ogni nostra Vittoria, ogni Trofeo.

Porgerò voti al Nume

Con umil cor, e con devoto zelo;

Nè si comincia ben, se non dal Cielo.

versola Consorte

Luci care

Belle faci,

Mille baci

Al ritorno

Io vi darò,

Perchè in Ciel

Non son più belle

Colà su l'Artiche Stelle,

Serenatevi,

Tornerò.

Luci ce.

S C E N A I I.

Galtrude, e Guido.

Gel. Guido, tu che dell'Armi

Dopo il Re mio Signor godi l'Im-

pero,

Con

P R I M O . 39

Con la Vita Real del mio Consorte,

Ti raccomandando, una Regina afflitta.

In te tutta conlegno

La mia speranza, e quanto posso, e quanto

Ti puol pregar Donna Real, congiuro,

La tua Bontade, affissi al mio Consorte,

E frà l'armi, e le stragi, e le ruine,

Serbalo in vita.

Gui. Alta Reina, attendi

Da me tutto il poter del braccio mio;

Così giuro, e prometto.

Gel. Amico Addio.

Nel veder mi abbandonata,

Non hò cor per tante pene:

Il mio Spolo in mezzo all'armi,

Il mio Rè dentro i perigli,

Come polsio goder ore serene.

Nel ec.

S C E N A I I I.

Guido solo.

L'Acrimosa sen parte

La mia Reina, o quanto, o quanto,

Il suo dolor m'affigge;

Vado frà l'armi, e se pietoso il Nume,

Affisterà alla fatal mia spada,

Ritornarò fastoso,

A consolar la mia Reina, e spero,

Tornar trionfante, a gloria dell'Impero.

Quella man che l'armi afferra

T'osso in guerra trionferà

E nel mezzo a i Roghi ardenti

Dè nemici ancor che spenti

La nud' ombra agiterà.

A 5

SCE-

S C E N A I V.

Geniceo .

*Giuliano, più Geltrude che sedeva per Riccardo.**Giul.* Tanto tarda, e tanto,

Geltrude la Reina,

Al solito soggiorno ?

Eccola appunto,

Giul. Amica,

Meco r'assidi, e voi sedete ancora.

alle Damigelle

Contempla o mia Diletta,

à Giuliana

Quanto con ago indusse

Può destra femminil; Questi fia un dono,

Da presentarsi al mio Real Conforte,

Prima ch'è mora l'ose all'alta impresa.

Offerva Amica, offerva,

Con ciffed'oro effigiate al vivo,

Quelle belle Regine.

Saggie quanto pudiche.

Gloria, e splendor de Secoli vetusti.

Giul. Ammiro la grand'opra.*Giul.* Questa è Livia l'Angusta,

Che sempre secondò l'umor di Ottavio.

Questa è la Saggia Penelope, d'Uisse

Degna e casta Conforte.

In grezia è questa a Colatin compagna.

E questa che d'Udberg arma il bel seno,

Vedila effigiar, ella è Zenobia,

Morto Ottenaro il suo Real Conforte,

Cinse il Brando Guerriero, e di Palmira

Solenne huzgo tempo il vasso Impero;

Alfune sfortunata

C. 22

Cesse al fare Latino

E con aurre catene

Illustrò il gran trionfo ad Aureliano .

Giul. Quest'opranon fornita ?*Giul.* Rappresenta,

Un' amor sviscerato,

Di Artemissa di Caria alia Reina .

Che doppomorto Mausolo il Conforte,

Raccolse quelle Ceneri disperse

Li diede Tomba entro il suo casto seno .

Giul. E bizzarro il pensiero .*Giul.* Affissimi o Giolanta

A compir l'opra, siedì .

Prima che Febo il Sole,

Cada nell'onda Ibera;

Vò presentarlo al mio Signor; ci fia,

Siede per ricamare il Giol.

Specchio di mia costanza, e sede mia .

Giul. Vò tessendo in Filid' Oro,

Il suo Crin, vago ornamento .

Vò formando il Ciglio Arciero

Folgorante l'Occhio nero

Sen di Neve, in puro Argento .

Vò ec.

S C E N A V .

*Lirino, e Daria.**Lir.* Regina, un Cavaliero;

Brama inchinarsi alla Real presenza.

Giul. E chi fia mai ?*Lir.* Non lo conosco affè .

E' di bella presenza,

Nobile nell'aspetto, e assai gratiofo .

Giul. E forestiero ?

A 6

Lr.

12

Lir. Io credo,
Che fii Germano. Il favellar confuso,
Mi fa cruder così.
Gal. Dilli che veggi.
Lir. Pronto,
Vado, e ritorno presto come il vento.
Sò che nel rimutarlo avrai contento.

S C E N A V I.

Fernando, e altri.

Alla comparsa di Fernando Giolanta si leva da sedere, e si licenzia dalla Regina dicendo.

Gal. Erro azzar di Gerardo,
Mi chiama altrove o mia Reina.

Qui Giolante se inchina a Fer. che sopraggiunge
Ter. (O Dei!

A parte avendo offeruto Giolanta nel partire
Che mirasse occhi miei?)

Girolante; che canta il Fratello dice così.
Gal. Fernando o mio Fernando

Come così improvviso
Ti riveggio, e t'abbraccio; o come è cara

La tua venuta, a questo affittio Core.
Ter. La fama, ch'ha cent'occhi, e mille penne,

Già per l'Aringo Ciel vola leggera,
E pebbinando v'è, da Polo, a Polo,

l'alta resolution del grande Orione:
Questa giunze in Moravia

Svegliommi i Spiriti, a un generoso ardire
Di Gaerreggiar, e rosso

A Te mi porto, e chiedo
D'esser ammazzo alla gloriosa impresa

Di Palestina.

Gal.

Gal. Appena,
Ti riveggio o Germano,
Che perder ti dovò?

Ter. Gloria, ed Onore,
Mi chiama all'Armi; (ma che dilli oh Dio!
Se il mio dolente cor, non è più mio) *a parte*
Gal. Prenter eroti al mio Real Conforte,

Che fra pochi momenti
Nel gran Tempio di Marte,
Afflitter deve al sacrificio: Dimmi,
La grave età cadente,

Come sofferta il Genitor canuro?
Ter. Ah! se più nò la veggio, io sò perduto: *parte*
Gal. Rispondimi Fernando.

Qui Fern. non badando alla Sorella dice.
Ter. Dire o Numi, dite quando
Balle Lucio vi vedrò.

Io se più non vi rimiro
Occhi belli di Zaffiro,
Certamente morirò.

Gal. (E fuori di se stesso) *da se*
Dire o Numi ec. *da se sempre*

Gal. Mi sembri delirante.

Ter. Io son così perché son fatto Amante.
Gal. In Moravia lasciami

Quaiche Drama gentil (dite ben degn?)
Ter. In Patria sen amai.

Gal. Dunque perché sospiri?
Palestia il tuo dolore.

Ter. Dirlo nò posso (è pur tirano Amor!) *parte*
Gal. Nelle Real stanze
Il soggiorno averai.

Ter. (Che vuoi!) *tra se, e parte*

Gal. (Son confusa!)
Ter. (O dolci zai!) *Gal.*

74
col.

A T T O

Serba costanza, e sè,
Che in premio di mercè
Per Te tutto farò,
In torbida Procella
Sarò sempre tua Stella,
Che il Porto del gioir
T'additerò. Serba ec.

S C E N A V I I.

Fernando, Lirino.

Ter. (**C**He miralle occhi miei?)

Non mi cosa Terrena

Colei, che s'inchinò scela dal Cielo, *trase*

Una gratia ella fu dell' alma Dea,

Che Cipro adora, o pure

L' istessa Deità; (chi vidde mai

Donna sì bella?) *A amico a Lirino*

Chi fia colei, che con due Soli in fronte

Compare a gl' occhi miei, poi si partì?

Lir. *trase* (Ah ah, l'incerto sì.) Giolanta è quella

Gran Dama, ed è Coniorte,

Di Gerardo.

Fer. Gerardo?

Lir. Il disertor sovranò

In assenza del Re, di questo Impero.

Fer. (Ah! che amarla è follia.) *trase*

Lir. (Puoi morderli la Dita in sede mia!) *a par.*

Fer. Occhi bellissimi del caro mio bene

Involasse dal seno il mio cor.

Voi piagaste un core, ch'è in pena

Senza colpo di fural feritor.

Occhi ec.

Reza Lirino solo.

Lir. Non voglia il Ciel, che questo

Lasci-

P R I M O.

15

Lascivissimo Prence,

Non torbidi il seren di questo Impero;

Giunse quì quel Guerriero;

Ma rosso egli invaghito,

Della casta Giolanta

Può con vogliet superbo,

Con indegne lascivie,

Questo Ungarico foglio.

Prevedo qualche imbroglione

Quando un' Amante

Brama l' affetto

D' un cor costante

Deve nel petto

Celar l' ardor

Barrà vezzosa

Castà, e fedele

Sempre è ritrosa

Sembra crudele

A nuovo amor.

Quando ec.

S C E N A V I I I.

Atrio del Tempio di Marte.

Gerardo solo.

Ger. **A** Difficile impiego

Mi lesse il grande Orione.

Il debito di onor, e di Vassallo,

Mi costringe a ubbidir; già preparato,

E' il sacrificio. Il Nupte

Che dell' armi ha l' Impero

Li fii propizio, e fia

Unica al suo valor, la Gloria mia.

Egli andrà fra mille Schiere,

Al trionfo dell' oror.

Ed

Ed io qui Viceregnante
 Il pesante
 Regno suo custodirò.
 La Giustizia in seno avrò
 Tutta placida con Amor.
 Egli ec.

S C E N A IX.

Ortone, Guido, Geltruda, e
C Ampioni, il nostro zelo
 Conosceran gli Dei;

Umileremo uniti
 I nostri voti, a quell' eccelso Duce
 Che già Tracia domò; vinse il Bistone.

Qui Gel. le mostra Fernando il Fratello

Gel. Questi chi' io ti presento, o grande Ortone,
 E' Fernando il gran Figlio,
 Di Beroldo, lasciato

Dame Bambino, e poco men, che in Falce;

Egli Signor de' su,

Teco uniti all' impresa,

Di Siria, e Palestina.

Zelo di Onor, di Gloria

Qui vi lo trasse, e sotto i degni Auspici,

Del tuo gran nome al Guerreggiar è pronto;

Or. Caramente l'abbraccio, e al sen ti stringo;

Per Guerriero l'accetto.

Err. Mi vedrai

Sempre pronto a i perigli, e nel più dubbio,

Delle Battaglie incerraggir i Forti,

Animare i più vili.

Or. Andreino uniti

Nell' Asfa a debellar squadre guerriere;

E fra barbare Schiere, avram sicura,

Se

Se così piace al Ciel, alta Vittoria.
S' apre il Profetto, e compare il Tempio di Marte, preparato per il Sacrificio, con Altare, e Vittima, che sarà un Cavallo.

Coro de Sacerdoti.

Or. Gran Dio delle Battaglie,
 Nume del quarto Ciel figlio di Giove,
 Tu che sempre d'allori,
 Cingi la fronte vittorioso, e altero,
 Scorrile vie del nostro Mondo, assisti
 Al mio Campo Guerriero.

Gradisci o nume eterno,
 Questo degno olocanfo; e ha ma Gloria,
 Ogni nostro Trofeo, ogni Vittoria,

Inalza il colpo

Svena la Vittima

Sacro Ministro.

Del quarto Ciel.

Tosso se'n volino

I fumai all' Etera

Al nume Armigero

Fiero, e crudel.

Inalza ec.

Nell' Arte, che il Sacerdote vuole scennare la Vittima,

ma, si scuote la Terra, e precipita la Cuppola

del Tempio, e si profonda la Vittima

con l' Altare.

Ger. Ohime! Trema la Terra.

Qui. Traballa il Suolo!

Ger. Precipita il gran Tempio.

Or. Illusi dal periglio

Grazie a gli Dei partiamo.

Ger. Sono questi portentanti,

Da temersi Signor.

Gel. Oh infauti eventi.

Ben me lo disse il cor, con incessanti

Ri-

A T T O

17
Ribalein petto: oh Dio;
Spolo Ortone, mio Re, questo Accidente
T'iminaccia ruine, non accerta
La Vittima il gran Nume.
Or. Mìa Keinz,

T'acqueta, e ti consola;
Il favellar de Numi,
Sempre confuso, e mal inteso, imprime
Sensì d'orror, in petto de mortali;
Ma ch'iben questo intende, è fausto augurio.
Marte il Nume dell' Armi,
Di straggi, e di rovine
Sol finurisce: Ecco l' Annunzio vero
Delle nostre Vittorie,
Prima ch' Eto, e Piroo
Sorti con chioma d' ordal Fiume Gange,
Dian sepolcro alle stelle, e lume al giorno
Spiegheremo i Vestigi, all' Aure, al vento.
Ger. T'issi propitio ogni dubbio evento.
Or. Forti mie temure Schiere
Io v'invito al Guerreggiar,
Ne i Campi della Gloria
Avrem certa la Vittoria
E sicuro il trionfar.
Forti ec.

S C E N A X.

Selvade, e Fernando.
Gal. Ermanno tu non parti?
Fer. Partirò,
Gal. A i soliti delitti.
Fer. Forse torni o Fernando
Io non lo sò,
Gal. Ritvegliarsi alla Tomba,

Chas

P R I M O.

19

Che alle glorie ti chiama.
Fer. Regina, oh Dio non posso.
Gal. Paleami o Fernando.
Quel dolor, che s'accora, e che i offusca
La mente Giovenil.
Fer. Io sono Amante.
Gal. Amante? E qual oggetto
T' affascina Fernando.
Fer. Giolanta è quella oh Dio,
Che mi tolse il cor mio.
Gal. Giolanta? (O Ciel che lento?)
Fer. Quella nel cui bel volto,
Vorta del Sole i più fulgenti Rai!
(Ciel che intesi mai!) *in disparte*
Gal. Ricordati che all' Armi
Destinaro tu sei.
Fer. Questi sono o Germana i dolor miei.
Gal. Sappi tu, che Giolanta
E' Moglie di Gerardo;
Sappi che come è bella,
Altretanto è pudica, e saggia Moglie.
Fer. Quelle son le mie doglie.
Gal. Desisti, o mio Germano
Da un cimento, che puote,
Oscurar la tua Fama, e a medar pena.
Fer. Troppo dura Catena
L' anima mi legò.
Gal. Odi o Fernando.
Lascia d' amar Giolanta, o pure anch' io
Lasciero più d' amarti; Il nostro Sangue
Troppo avvilisci: Torna,
Torna, torna in te stesso, e ti rammetta
Che sei figlio a Be roldo.
Fer. Alle minaccie tue, Fernando è sordo.
Gal. E se ciò non farai,
Strag-

20

ATTO PRIMO.

Straggi, ruine, emorti
Attréde il Regno mio; (Che farà mai?) *Par.*
Rispondimi o Fernando.

Fer. Io ci pensai.

Giul. Desisti o Caro

Ne più voler

Turbar la pace

Di questo cor.

Quel volto amabile

Quel Ciglio fulgido

Quell'occhio lucido

E traditor.

Desisti ec.

S C E N A X I.

Fernando solo.

Fer. **P**Ria ch'io lasci d'amar, Vostro sì bello,
Sconvolganfi le sfere, e gli Elementi,
S'innabissi al profondo,
La Terra, il Mar, vadi soffopra il Mondo.

Mi fa guerra quel bel volto

Ma piace il suo rigor.

Amerò beltà sì vaga

Perche cara m'è la piaga

Di quel Ciglio feritor.

Mic.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO ²¹

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Giardino

Giul. **E** Gioianna, *più Fernando.*
Cco il Preuce Fernando.

Fer. Ferma il passo,

Bellissima Gioianna.

Giul. Che vuoi da me?

Fer. Pria ch'io mi parla, o cara;

Lascia, dhe lascia, oh Dio!

Ch'io rimir quel Ciglio

Sera del Dio d'Amor.

Giul. (Ciel che periglio!) *tr. s. s.*

Fer. Lascia che in quelle luci, ond'io n'avvāpò,

Fissi un guardo Amorofo, e lascia, oh Dio,

Cara ch'io ti vagheggi, Idolo mio.

Giul. Idolo mio? Fernando,

Tù van'eggi Signor, questo mio volto,

Qualunque egli si sia, tutto egli è un dono,

Del mio Spolo Gerardo.

Fer. Una scintilla

Totra da un grande incendio,

Non pregiudica un punto onde ne uscì.

Giul. Bensi quella d'Amore

Puote accender gran fiamma

In un'amante Core.

Fer.

Fer.

A T T O

22

Fer. T'amo, obella Giolanza, e ie non porgi,
 Conforto al mio dolor, tosto vedrai
 Miracolo d'Amor, morir Fernando.
Giol. Sono impure tue voglie.
Fer. Son Amante Giolanza,
Giol. Ed io son moglie.
Fer. Son Prencé.
Giol. Io son padica.
Fer. Son Costante in amarti.
Giol. Io risoluta
 In abborrirti,
Fer. Fermati Giolanza.
Giol. Che vuoi da me?
Fer. Già te lo dissi.
Giol. E' vana
 Ogni speranza.
Fer. Cara,
 Non ti degnar, consola un Core affitto.
Giol. In una casta moglie
 Ei farebbe delitto.
Fer. I delitti Amorosi
 Compartiscon gli Dei,
Giol. Anzi abborrirti
 Sono da Numi stessi quegli Amanti,
 Che tentano macchiar con sozze voglie
 La castità d'un coniugate Amore.
Fer. No, no, dolce mio ben.
Giol. (Stà saldo o Cor!) *trà sé*
Fer. Tu puoi con un sol sguardo,
 Raddolcir la mia pena, il mio Cordoglio.
Giol. Nol deggio far... Nol posso far... Non
Fer. Questo sangue che dalle
 Entrate vana in e, ch'è tutto foco,
 Può accenderfi in un puto, e render vana
 La tua folle costanza,
Giol.

S E C O N D O.

23

Giol. E questo ancora,
 Elice dal labbro indegno?
Fer. Deh serena i bei rai,
 (Ah troppo dissi.) *trà sé*
Giol. (Ed io troppo ascoltai.) *trà sé*
 Lasciami in pace,
 Non posso amarti,
 Che si può far?
 Preghi la mobile,
 Onda volubile
 Del fondo Mar.
 Lasciamiec.
 S C E N A I I.

Fernando, poi Geltrude.

Fer. **C**He risolvi Fernando?
 Ardito tenta ancor la sua costanza;
 Battuto, eribattuto,
 Il più duro metallo,
 Cede al bollor dell'infocato acciaio.
 Il foco mio, chi sà,
 Con ripercossi affalti,
 Ammollirà quel seno,
 Che si mostra ritroso alle mie voglie:
 Tenta ancor sua costanza,
 E se questo non basta
 Usa se puoi la forza,
 Che tal volta Cupido
 Con violenza amorosa, il foco ammorza.
Sopraringe: Geltrude.
Gel. Ferma Germano il passo: e bene: ancora
 Pensai al partir?
Fer. Sì, mia Germana,
Gel. Il Cielo,
 „ Ti

²⁴ Tifcondi o Fernando,
Fer. Ma prima ch'io mi parra,

Non mi niegar un dono,
 Che può render felice

L'affittira anima mia;

Lascia Geltrude, lascia,

Pria ch'io mi porti alle reali Tende,

Che una sol volta sola

Rivegga il mio bel sol, colei che adoro,

Gal. Che richiesta?

Fer. Prometto,

Di partir poi contento.

Gal. German, fuggi il Cimento,

De' tuoi begl'occhi, e lascia,

Di vaneggiar, col bello di Giolanta,

Anzi fuggi Giolanta e vincerai.

Fer. Questa gratia ti chiedo

Ultimo dono ad un affittiro Core.

Gal. Concessa ella ti sia, ma partirai?

Fer. Lascia che all'Idol mio

Dia quest'ultimo addio, e lo vedrai.

Gal. Ricordati Fernando,

Nemeno col pensiero

Macchiar quel casto letto,

Fer. Così giuro, e prometto,

Gal. Vieni nelle mie stanze,

Ivi farà Giolanta.

Fer. O mio conforto,

Elieto poi al Guerreggiar mi porro

Da quest'occhi, da quei signardi

A ferire apprenderò.

Che semeco portoi dardi,

Piaghe anch'io formar saprò;

Dac.

SCE-

S C E N A I I I.

Geltrude sola.

Gal. D Ella gratia concessa al mio Germano

Quasi, quasi pentita,

Ritogliarla vorrei; Temo, e pavento

Qualche finistro: Amore,

Ben spesso offusca ogni più saggio Core.

Se a picciola fiamma

S'aggiunge alimento

Superba s'infiamma

Ne estinguer si può.

Così un Cor ch'è in pene

Se vede il suo bene

Accresce tormento

All'aspra ferita

Che mano tradita

Nell'alma formò. *Sec.*

S C E N A I V.

Gerardo poi Lirino.

Ger. C Ol solito giulivo, elieto Ciglio,

Non mi accolse Giolanta.

Un certo non sò che viddi, e conobbi

Nel suo volto confuso.

Che sospettar mi fa qualche finistro.

Senti Lirin, s'hai *Cara* *à Lirino*

La Gratia mia, ti porta,

Nelle stanze secrete

Della Regina, offerva

Ogn'atto, ogni andamento,

Di Giolanta mia moglie, indi riporta

Ciò che ridissi, e intendessi.

B *Lir.*

Lir. Pronto,
Ubbidisco il comando.

Ger. Io già non temo
Dell'amor di Giolana, e ben conosco
La fedeltà, l'affetto suo; ma pure
Un certo non sò che, m'aggira, e volge
Ea confusa mia mente,
Che sospettar mi fa qualche Accidente.
Sento in sen l'anima amante,
Ch'è agitata dal timor.
Ma vorrebbe esser costante
Nella speme dell'onor.
Sento ec.

S C E N A V.

Lirino solo.

Lir. **C**onfultato si parte
Gerardo il mio Signor; Ubbidiente
Tutto vado alle stanzze
Della Reina, ed ivi inservirò.
Il turco andrò benissimo osservando.
Non voglia il Ciel, qual di lei,
Veder qualche eleccardo
Eccetto di la Civia
Nei Principe Fernando.
Vede anco il laccio la Rondinella
Ma incantra quella
Vi va a caer.
Così a un amante senza consiglio
Cala il periglio
Breve piacer
Vede ec.

SCE-

S C E N A V I.

Camera della Regina con Alcoraz e Coltrina

Geltrude, e 2 Giolana.

Gel. **G**iolana, o quanto invidia il tuo bel
Amante riamata, (còre.)
Da Gerardo tu sei, lo sempre piangere,
Dovrò la lontananza
Del mio Spolo, e Signor.
Giol. Ti riconfossi,
La sua costanza in adorarti.
Gel. E' vero

Malonano, in Parigi,
Porta il Fulgor del suo Reale aspetto.
E tu nel casto letto,
Godi l'Phoreferene
Non l'invidia però; Piango, e sospiro
Bellissima Giolana le micene.
Certo sopra profondo,
Al riposo m'invita; un picciol sonno,
Raddolcirà l'Angoscia mia; m'attendi
Doppo breve riposo, (gloso.)
Che avrà quiete un momentò, il cor do-
Geltrude s'ritira dentro l'Alcoraz e Giolana
la chiude dentro con la caltrina.

S C E N A V I I.

Giolana, poi Fernando, e Geltrude che dorme,
poi Lirino inservirò.
Giol. **G**eltrude dorme; Che farai Giolana?
Ma ohime! Qu: Fernando!
Tenta partire ma Fernando la ferma.
B
Fer

Fer. Fermati Idolo mio, e consolati

Col tuo bel ciglio nero,

Colui che vinto fu dal Nume Arciero.

Giul. Lascia di favellarmi

Del tuo folle Cupido, o pur, io parto?

Fer. Troppo crudel tu sei, un solo baccio,

Mi concedi, e Giolanta e poi rilancio.

Giul. Un baccio? e ti par poco.

Fer. Sì, che poco egli ha al mio gran foco.

Giul. Eh mio Signor tu scherzi,

Fer. I voler miei

Intendetti Giolanta.

Giul. Pima che questo sia,

Lascivo mi vedrai,

Chinder le luci, in un perpetuo oblio.

Zir. (Intesi il tutto; Addio.) *da se e parte*

Fer. Son risoluto

Giul. Ho core

Che resister potrà

Fer. Vedi, sian soli,

Per forza, o per amor, ampleffi io voglio.

Giul. (Affittemi, o voi Numi del Cielo.)

Fer. Che Ciel? Che Numi? *con violenza.*

Giul. Arresta,

Indegno le tue voglie.

Fer. Son Amante.

Giul. Son moglie,

Fer. Or io vedremo. *con violenza come sopra*

Giul. Indietro,

Cavaliere Felton, Geltrude, oh Dio!

qui Fernando rimova la violenza

Purissima onestà, tu mi diffendi.

I più fieri, e Tremendi

Numi ti puniran.

Si-

Silenio e fedeltà.

Giul. Barbaro raci.

Gran motor delle sfere

Fulmina un Traditore.

Fer. Più soffrir non posso;

Son risoluto, vieni a voler miei.

rimova la forza

S C E N A VIII.

Gerardo con Soldati, e detti

Ger. (*G* He miro o Cielo; o Dei!)

spreggiungendo in disparte

Fer. La tua vana costanza,

Ti fa inutil difesa. *Sempre a Giul. con sforzi*

Ger. Arresta indegno

Lascivo Cavalier, Fuggi se puoi,

Da questa spada mia vendicatrice. *a Fer.*

Morrà il Traditor.

Combattuto, e Fernando regna vinto

Giul. (Soccorso inaspettato! Io quimi celo.

tra se parlando

Al Arcepsio dell' Armi dopo partita Giolanta Gel-

trude sfreglia, e non sapendo quello era se-

guito tenia di diffender il Fratello Fer.

Ger. Ferma, Gerardo, Ferma:

Contro il Germano mio, contro le lacrè,

Inviolabili leggi,

Dell'Opitalità, tenti superbo

La morte di Fernando?

Ger. Empio cedi quel brando *a Fer.*

Giul. Che ti mosse, o Gerardo,

Incrudelir contro il mio Sanguè? *a Ger.*

Ger. Intendo;

Ben conofco, o Regina *B* *3* *Che*

A T T O

30
Che la complice sei del concertato
Mio dionor: Cofui,

li accenna a Soldati Fern.

Tofso rinchiufo ci fia,

In orrida Prigion, e tu Regina,

Imprigionata refia

Nelle tueffanze, infino ch'io mi porti

Al mio Signor.

Gal. (Che ascolto?)

Ger. La Giuffitia di Ortone

Vi punirà fuperbi; Ambo voi fiere

Rei di colpa elecranda.

Gal. Inche peccai?

In che peccò Fernando? *a Ger.*

Ger. Regina ancora fingi? Lo faprai.

Il tuo delitto

Indegna moglie

Al grand'Ortone

Paléfèrò.

Tutte le furie

Del cieco Averno

Minifire orribili per vendicarmi

Scatenerò. *Ilec.*

S C E N A I X.

Gertrude fola

C He fia mai queffo o Stelle!

Giolanta, ove n'andò, ditemi o Numi,

Inche y' offèfi? artonita, e confufa

L'agitata mia mente.

Non conofce, e diffirguè

Ancora il fuo delitto;

Io frà Ceppi, e Carene,

Stra-

S E C O N D O.

31

Srafèinata Plebea dovrò fcolparmi

Di nanti al grand'Ortone

Di che mai, non lo sò; Forse Fernando,

Tenrò qualche elecrando?

Eccello, nell'hor di Giolanta?

Ed io con nome indegno

Dalla Plebe, e dal Mondo,

Sarò moffrata a dirò,

Per complice d'un fallo,

Ben preveduto sì, ma non coneffo?

In così grande eccello,

Non cadon le Reine?

Ben puote rea fortuna

Torni la Vita, la Corona, e il Trono;

Non trui l'Onor, ch'ègè del Cielo un dono.

Numi voi le giuffi fiere,

Diffendete

Queffo Cor che non errò.

Perche darmi affanni, e pene,

Perche cinger di Carrene

Queffo Cor che non peccò?

Numi ec.

S C E N A X.

Gran Padiglione

Ortone, Guido, e Gerardo.

Ger. Tuoi Piedi Reali, ecco pallifiro,

E oltraggiato Gerardo.

Sing in orchia ad Ortone

Or. Alzati o Grande,

Ed a me riverito, ed a me caro.

Gerardo; e qual mai puote,

Turbar Nube importuna, quel fereno.

B 4 Gra-

A T T O

Grave del ciglio tuo, che è venerato
Edal Cielo, e dal Mondo, e da me stesso.

Ger. Un'efecrando eccello

Di Geltrude, e Fernando.

Or. Di Geltrude e Fernando?

Come?

Ger. Fernando,

Nelle stanze fecrete

Dell' indegna tua moglie

(Ahi che dirlo convergo!)

Con efecrando ardir, tenò iuperbo

Dirapirmi l'honor, cor' macchia indegna

Della cassa Giolanta,

Rea di sì gran delitto,

Geltrude io riconobbi, all'ora quando,

Per difender Fernando

Giustamente affalito,

Da questo ferro, ardira

Lo rapisse alla Parca. Il Grado mio,

Fedeltà di Vaisallo,

L'honor del Regno tuo, del tuo gran nome,

Chiede Giustitia al grande Otrone.

Guido. (Ciel che sento mai!) *trà se*

Or. E la Giustitia o mio Gerardo havrai.

Geltrude morirà, morrà Fernando.

Guido. Signor, per questo Brando,

Che impugnai tante volte in tua difesa;

E per tante vittorie,

Acquistate da me col proprio sangue,

Modera il tuo rigore.

Chisà, forse Gerardo

Ingannollo lo sguardo,

Or. Errar non può Gerardo.

Guido. Andrà dunque in difesa una Reina
Al Sepolcro d'Infamia? Riconosci

Certa

S E C O N D O. 33

Certa la Reina; poi si condanni.

Or. Precettor non ti voglio,

Son giusto Re, giusto Monarca al Soglio;

No sà regnar chi teme.

Un Re temer non sà.

Il Mar quando più fremme,

Il Ciel quando più Tuona

All' or temer si fa.

Non sà ec.

S C E N A X I.

Guido solo.

○ Fufcato dall' impeto dell' ira;

Otron forse delira.

Non morrà la Reina, in sua difesa

Avrà dell' Armi il Duce. Un cieco flegno

Doppò breve intervallo

Spello torna in se stesso, e le ostinato

Ei vorrà la sua morte,

Saprò serbarla in vita

A dispetto di Otrone, e della forte.

S'armi il Ciel, s'armi la terra

Spirto ho in seno, e petro forte

Che col Ciel combatterà.

L'innocenza da Carrene

Saprò scior, e le sue pene

La mia fede sgomberà.

S'armi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

IB s AT-

À T T O T E R Z O, S C È N A P R I M A.

Camcradore fà Imprigionata la Regina
con Tavolino, e Sedia.

Geltrude sola.

S On tra Ferri, e fon Reina.

Ginfi Deï me sò il perche.
Non conosco, e non comprendo
Non distinguo, e non intendo
Ciò che il Celsissime per me.

Sen ec.

Gran Motor delle skere

Sommo fra gl' Alfi intelliger za prima
Tu che tutto conosci,

Ciò che d' occulto, e grave,

Tetra celar, chi al mal oprar confida
Palka Altro mio Nume

Se im me vedi reità, se vedi colpa,
Macchia ch' offenda il Grato mio Reale.

Questi fa il dì fatale

Dei viver mio, e se giammai concessi

Libera a voler miei, l' infamia in Trono.

Nazqui a gli Scetri, e una Regina io sono.

S C È N A I V.

Guido in Vaso di Veleno, e Geltrude.

Guid? Eltrude il grande Ortone,
Duolmi della tua sorte,

De-

T E R Z O. 35

Decretò la tua morte.

Gal. La mia morte?

Guid. T' in via

Per me questo Veleno. *Si mostra il Veleno*

Gal. Guido tu sei

L' eleanor della crudel sentenza?

Guid. E comando di Ortone.

Gal. Il mio Consorte,

La mia morte defa?

Guid. Così vole chi impera;

Gal. E così fia.

Morrò, Guido; morirò, Alma Reale;

Non teme il dì fatale.

Eccomi pronta; prendo

Il possente liquor; ma prima dimmi;

In che peccò Geltrude, qual orrenda

Cospa commise, degna di una morte

Infamia del mio nome, e indegna ancora

Della man che la scrisse.

Guid. Chiedila al tuo Germano.

Gal. Forse il lascivo,

Macchiò quel casto Letto,

Di Giolanta?

Guid. E tu sei,

Accusata per complice del fallo.

Gal. Mentre l' Accusator, marte ch' il dice.

Guid. (O Regina infelice.) *da se*

La tradita Confette

L' amerà fra gl' Elissi ombra vagante,

Più che mai libera, e fortunata Amante.

Dammì tempo sol tanto,

Ch' io esprimi in bianco foglio,

Al mio gran Genitore,

Che Geltrude innocente ella se 'n mor.

B 6 *side*

Siede al Tavolino, e scrive.

Giul. Infelice Regina: Ah s'io potessi
Dirle i secreti miei; Radolerebbe

Il suo dolor.

Giul. fletta a scrivere, e consegna il Foglio a Gui.
Giul. Il Foglio,

Con man tremante sottoscrissi, Guido,
Seguira la mia morte, al mio gran Padre,
Questa mia Carta invia,
Sotto alcuno pretesto
Disubbidir nol dei,
L'ultimo don, ch'io ti dimando è questo.

Atropo, Lacheis

Ministre orribili

Del cieco Baratro

Tolto roghietemi

La vita, e l'anima

Innocentissima

Vengo a morir.

Atropo ec.

Che più tardi o Geltrude?

Sepellisca l'oblio la nostra sorte

Sà, sà, beviam la morte. *Beve il Veleno*

Apri mi tu le porte

Deità sperna; Giove dell'alto Ciel

Mancami il spirito, e la consueta mente,

Prà non distingue: Oh Dio, mero innocete;

Si lascia cadere sopra una Sedia.

S C E N A III

Guido, poi Giolanta.

Gu. S'li negaro Piagressio, in questa Stanza
A chiunque si sta, e custodita,
Sia la morta Reina, se fin ch'io torno,
A ricalcar queste lugubri foglia,
Giul.

T E R Z O.

Giul. Mela dal periglio,

Torno saliosa, a riveder la mia

Riverita Reina, e curiosa

Di saper ciò, che s'fi, di quel Fernando,

Che lascivo tenò la mia costanza;

Ciò che s'fi di Gerardo mio Conforte,

Gui. Castissima Giolanta,

Li accenna la Regina

Ecco la sfortunata, in braccio a morte.

Giul. Morra Geltrude? Oh Dio! E qual poèza

Gui. Precipitò sì barbara sentenza.

Orrone il nostro Rege,

Giul. E per qual fallo

Condannolla il Monarca,

A chiudèr per sempre i vaghi rai?

Gui. Meglio di me bella Giolanta il sai.

Giul. Non viddi, e non conobbi in la Reina,

Colpa giammai che offenda

La Mazza del Grande.

Gui. Il tuo Conforte,

Acciolla ad Orione

Come complice, era del gran delitto,

Tenato da Fernando.

Giul. Innocente morì la mia Reina.

Gui. Innocente Geltrude? Al grande Orone,

Vieni Giolanta, vieni, e gli patcia

La sua innocenza.

Giul. Prostra son, Guido andiamo.

Giul. E se morì Geltrude,

Non morrà la sua fama.

Giul. (Ma fermati Giolanta. Se palese,

Al Re la sua innocenza,

Che sarà di Gerardo il mio Conforte l'irrese

Salvo all'una l'onor, ma non la vita;

Al Spolo mio forse la vita rojgo.)

Gui.

Gui. Andiam, andiam da Ortone.

Giul. Confusa, non sò comè,
Porrarmi al Regio Piede,
Senza ch' offenda, oh Dio!
Gerardo, il Spolo mio.

Gui. Van timori

T' ingombrano la mente.

Giul. Se Orton tutto furore,

Ginframmente, o mio Guido,

Contro s' Accalator move lo sdegno,

Che farà di Gerardo?

Gui. Io tolo impegno,

(Affidarti di me,) prefferverollo

Da ogni grave periglio,

Giul. (Che rissolvi Giolanta?)

Seguane ciò che voglia

Accetto il tuo consiglio.

Anco a costo del sangue

Di Gerardo mio Spolo,

Si salvi l' onestà della Reina.

Gui. Anima sempre grande,

Il Cielo, il Mondo, applauderà festivo

Al tuo gran merito. Andiamo,

Andiam dal grande Ortone:

Tuo farà il vanto, ed io con cor sincero.

(Farò vedere al Mondo

Con inganno gentile

Giul. Che edrai, qual sépre fuis, da Cavallero, *Ma se*

Anco a costo d' una morte,

Reggio onor, ferbar ti voglio.

Pionibi pur barbaro sdegnò

Contro il Reo che s' accusò

Solenterò

L' innocenza tradira, a piè del foglio.

Anc' ecc.

SCE.

Da una parte Mura di Strigonia con Porta
dall' altra Padigioni, e Tende.

*Ortone, e Gerardo che escono da un Padiglione
disordinato.*

Or. Nrendetti Gerardo, io voglio ancora,

Che Fernando se 'n mora.

L' onor del grado mio, così dispone,

A tutti egual vuol la giustizia Ortone.

Ger. Effequirò il comando.

La meritata morte avrà Fernando. *parte via*

Or. E' un impegno di tua gloria

Castigar chi l' oltraggio.

Sarà fido effecutore

Del tuo cenno quell' onore,

Che Geltrude oh Dio svenò.

S C E N A V.

*Ortone, Guido, e Giolanta, che escono dalla Città
poi Giul. si inginocchia a piedi di Ortone.*

Giul. Ire

Or. **S** Alzati, già e' intesi

Morrà Fernando: Alcinga

Quel Ciglijo lacrimante.

Giul. Signor da queste Piane

Degne a calcar della giustizia il Trone,

Non partirò, se tu mi dieghi un dono.

Or. Chiedi Giolanta.

Giul. Al tuo reale aspetto

Senza rispetti, io favellar ti voglio.

Or.

Orr. Favella pur, che degna sei del foglio.

Giol. Orton per tuo comando

Mori Geltrude, e tu morrai ancora

Dal giusto Ciel punito

Perche innocente, oh Dio,

Morì la tua Reina.

Orr. Innocente Geltrude? E chi m' accerta,

La sua innocenza?

Giol. Il Cielo;

Giolanta la conferma

Orr. Meglio ti esprimi.

Giol. Quando

Il Principe Fernando,

Lascio mi affalì, la tua Reina

Immetta in dolce sonno ella dormia;

Sopraggiuro Gerardo, e mi dissele

Dal traditor Fernando,

Che impugnarò il suo Brando

Tosfo l'avrebbe ucciso;

Ma dissefio egli sì dalla Reina,

Che in quel punto i'vegliarasi dal sonno,

Viade affalito il suo German Fernando.

Ingannato Gerardo,

Come complice, e rea del gran delirio,

Accusò la Reina; e tu credendo

Certa la reità, certala colpa,

Credulo troppo, ohimè, tu condannasti,

Giuro ai Numi del Ciel pura innocenza.

Giu. Ed io tofso effeguiti la tua sentenza.

Ma prima di morir, scriffite una Carta,

Al suo gran Genitore

Obligandomi tofso

Le aditta la Carta

In Moravia spedirla; è quefso il Foglio.

Ger. Porgi, legger lo vooglio.

Orr.

Orrone legge la Lettera

Sappi o gran Genitor che indegnamente

Per Colpa non commiffa,

Mior Geltrude l'uccidete;

E tu per quel Ambr che a me portaffi

E per quello ibi io porto al mio Conforte,

Non offendet i prego,

Con l'Armi quefso Regno.

E già che così piace

Al mio Spofò, e Signor: Io moro in pace.

La Regina Geltrude.

Cieli che Jetti! e che intendefsi Ortone!

Rapiremi alla luce

Moftri rei d'Acheronte.

Sù, sù, tofso toglietemi

Queffa mia vita e il Trono;

Non fon più Re, Ortone più non fonò,

Anima bella

Che frà gli Eliffi

Forfe t'aggiuri

Vogliati a me.

Uccifi miferò,

Cruel sentenza!

Pura Innocenza

Candida Fè.

Ortone, a che più fpargi,

Immaritifi querelle, all'aure, al vento?

Furie dell'Erebo

Tormentatemi,

Vccideremi

Flagellatemi

Chinderemi nel Cento.

affai fufpelo

Mori certo Geltrude?

Giu. I Campi Eliffi,

a Guida

Passes-

A T T O

42
Paffeggia l'infelice

Or, Ed io vivrò senza Geltrude? Oh Dio!

Semorta è l'innocenza

Degnè che mora ancora,

Colui che mi tradì: Guido, v'è roffo

Con Squadre armate di Guerrier, conduci

Frà Carrene Gerardo.

Giul. (Oh Dio che sento!)

Previddi i Dolor miei.

Giul. (Non temere Giolantà; i cafi rei

a Giul. prima

Domar saprò:) Io volo

ad Ortrone

Ad eleguir il tuo Comando.

Or. Intanto

Prepara Guido ancora

Degno Sepolcro alla Real Conforte.

Con preghiere, e sospiri alla gran Tomba

Lacrime spargerò, porgerò voti,

A gli alti Numi; impetrerò il perdono:

Se Geltrude morì, più Re non sono.

Dove lei Spola diletta

Fier deffin me la rubbò.

Dolce fiamma, focco spento,

Deh ti plachi il pentimento

Di queft' anima ch'errò.

Dove ec.

S C E N A V I.

Giolantà, e Guido.

Giul. Vado, fiamo in periglio; (pena!)

Il mio Conforte imprigionato; Ah!

Guid. La fronte rafferena,

Bella Giolantà, e lafcia

La cura a me del tuo Conforte amaro;

Saprò

T E R Z O.

Saprò ferbarlo in vita,

A dipetto di Orton, del Ciel, del faro.

Nella vicina Tenda

Sicura ivi ripofa

E rafferena il ciglio, alma verzofoa.

Se in periglio è il caro Spofa:

Viver lieta non fi può.

Quefto cor troppo doghiofo

L'allegrezza abandonò. Se ec.

S C E N A V I I.

Guido folo.

M' Affittino le Stelle!

Gerardo non morrà, ne men Fernando.

Confolerò Giolantà, e al grande Ortone

Renderò la Conforte,

A dipetto di Cloto e della morte.

L'ira tutta delle Stelle

La mia Gloria vincerà.

Sarà lieta la Conforte

Se involaro oggi alla morte

Dal mio braccio il caro Spofa

Più contento e più amorofo

Al fuo fenno fringerà. L'ira ec.

S C E N A V I I I.

Gerard, che efce dalla Città con Fern. incatenato.

Ger. Onduceremì roffo *alle guardie*

Il Prencè incatenato,

Ei provi in quefto punto,

Per le lafcivie fue l'ultimo faro.

Per comando di Ortone

Devi morir Fernando.

verfo

verso Fern. che giunge incatenato

Fer. Morir Fernando?

Ger. Il Cielo,

Da te offeso, impunita

Non vuol colpa efecranda

Scegli qual più t'aggrada;

Dal Veleno la morte o dalla Spada.

Fer. Cieli che ascolto? Oh Dio!

Ger. Riffolvi; non è tempo

Di sospiri, o lamenti

Così comanda Orton. Stendi la destra

additandole il Veleno che tiene un Soldato

A quel Veleno; o pure

Piega il Capo alla Spada; e veggia il Mondo

ad un Soldato che hà la Spada in mano

La lascivia punita a piè del Trono.

Fer. Infelice Fernando; nè possio

Chieder di poco error pace o perdono;

Ger. Vbbidisci al comando.

Fer. Per semplice attentato

Dibolor giovenile,

Orton vuol la mia morte?

Ger. Sì ministro

Vibra il colpo fatal, il capo indegno

Balzi nel suolo, tinto nel suo sangue.

SCENA IX.

Guido con Soldati, e detti.

Mentre un Soldato impugna la Spada per troncarli

ia Teresa, s'opregittanze Guido con Sold. dicendo

Gui S'Opndi il colpo, e tu Gerardo cedi,

prima di Carnesce poi a Gerardo

Cedi quel brando, Prigionier tu sei.

Ger. Io prigioniero?

Gui.

T E R Z O.

Gui. Sì tu prigioniero;

Così comanda Orton.

Ger. Questa mia spada

Non cede nè non cede.

Chi la Giustizia hà in suo favor,

Gui. T'acqueta, e vieni tosto vieni,

Meco ad Orton, ti sono amico, e pria

Che il Sol tramonti il tutto ben saprai.

Fer. (Soccorso inaspettato)

Ger. Dimmi almeno o mio Guido, in che pecc-

Gui. Vieni meco ti dico, e lo saprai: (cai?)

Custodite Fernando, e incatenaro *alleguard.*

Resti Gerardo ancora,

Ger. Io cedo al tuo valor.

Gui. Andiamo, andiamo,

Frà poco nù vedrai, quanto ch'io r'amo.

Vedrai Signor s'io r'amo, *a Ger.*

S'io son fedele o nò.

E tu benchè lascivo, *a Fern.*

Amico fin ch'io vivo,

Sempre di te farò,

Vedrai ec.

SCENA X.

Sala illuminata.

Lirio solo.

Quant'imbrogli, o quanti!

E morta la Regina;

Fernando prigioniero

Gerardo frà Cartene; o maledetto

Il giorno che quel Giovane lascivo

Giunse in la Reggia Corie,

Per tutto son sospiri,

Gemir

A
GEMITI, confuſion, lacrime, e pianti.
O quanti imbrogli, o quanti.

S C E N A U L T I M A.

Ortone, e detti.

Or. **A** Dorata Conſorte
Darme tradita, e a torto condannata

Perdona all'error mio

Lo confefſo ſon reo di gran delitto

Ingannato peccai, e tu pietosa

Se là nel Ciel paſſeggi

Anima bella aſſiſti

Al mio Campo guerriero.

Soccorri il tuo Conſorte

Donami ſpiro e lena

Al guerreggiar, che queſta

Reggia del fatto ſalcio in abbandono

Senza il tuo ajuro o bella

Ortone morirà; più Re non ſono.

Nell'ondoſo Ocean, placid' veni

Spirito in mio favor; toſto mi porto

Riſſoluto al cimento, e in te ſol ſpero

La gloria ſempre mai del noſtro Impero.
da lontano vengono tutti. Geltrude, Fernan-

do, Guido, e Gerardo.

Gel. Conſorte, oh Dio! Conſorte,

Lir. Che portenti rimuro:.

Or. Ciei! ſogno o deliro?

Gel. Svegliar dal Letargo,

Mirami o Caro, offerva

Quella, quella ſon io, che tante volte

Bacciato rubacciai quel Reggio volto,

Laccia, laccia i ſuppor: e in quello ſena

Vieni o dolce contentiq;

Chè

F E R Z O. 47

Che a ballanza conoſco il pentimento.

Or. (Aſſidermi o Numi,) mia Reina,

Non sò ſe queſti ſiagno,

Sogni o delirio una mente inſana,

O pur dal Ciel tu lei

Diceſta a conſolarmi?

Gel. Sòn Geltrude, ſon quella,

Vedimi tutta foco, e tutta amore.

Tornino a ſfavillar, tue luci belle,

Liete per me ſcintillano le Stelle.

Gel. Signor, queſti è Gerardo il mio Conſorte,

Che tanto amati; in dono

Chiedo la vita del mio Spoſo, il ſillo

Colpa fu del deſſino, e ben lo merita,

Sua fedeltà che ſempre,

Baſe fu del tuo Trono.

Or. Gerardo abbia il perdono, e torni ancora

Al ſuo grado primiero.

Gel. Signor queſti è Fernando, il reo Germano,

Che attende per caſtigo

D'ingannar la ſpada,

Colà nelle bartaglie; egli qual forte,

N'è più fieri cimenti

Incontrerà per te Signor la Morre.

Or. Nulla ſi nieghi a te che lei Reina,

Dime ſteſſo.

Gel. T'accolla.

Fern. O grand'Ortone,

Vedi un'Alma pentita, e lagrimante

Affritta per la colpa, e delirante.

Queſta qualunque ſiaſi degna ſpada,

Colà ne più dubbioſi

Gran cimenti di Marte,

Arruoterò fedele in tuo favore.

Or. Alzati, il tuo doſioſe

a Fernando
3 immaginablia
Ben

ATTO TERZO

Ben conosco: Verrai
Meco fra'armi.

Ger. E tu bella Giolanta

Perdoni al mio Germano?

Gid. M'è legge il tuo comando.

Ger. Tu che dici Gerardo?

Ger. Approvo anch'io

Ciò che disse Giolanta.

Lir. Bellissima Regina

Già che rinasci al Tono

Per poco error commesso

Benchè innocente io fia chiedo il perdono.

Or. Amicissimo Guido

Dolcemente r'abbraccio.

Gid. Oprai quanto doveva

Pedeltà di Vassallo, e tu Reina

S'io ti diedi tormento,

Punisci un tuo fedel, ch'io son contento.

Gerardo Amico, vedi

a Gerar. rivolto a Fern.

Se fedele io ti fui; e tu Fernando,

Conosci da me stesso,

E vita, e libertà.

Or. Andiamo tutti

Con unil cor devoto

A sciogliere il gran voto.

Tutti Suonate o Trombe

Tamburi e Timpani

Bellici Carni.

A Bisanzio, a Bisanzio

All'Armi, all'Armi.

Fine del Drama.

pag. 46. SCENA ULTIMA:

dopo il verso La gloria sempre mai ce.

Lir. Che portentti rimiro!

Or. Cieli fognò o deliro?

Gid. Ecco al tuo Regio piede, il più fedele

De tuoi Vassalli: Onella,

Nel cui bel volto impresso

Vedi il candor dell'onestà Reale

E Geltrude tua Moglie,

Che calca ancor di questa Reggia il Fatto.

Io la tolsi alla Parca;

Io quello fui, che per serbarla in vita

Conoscendo la sua bella innocenza,

Cangiai in un Sottifero il veleno:

Via contro dimè la tua Clemenza

Che quanto feci, e oprai,

Tutto fù per serbar pura Innocenza:

Ger. Conforte, oh Dio! Conforte,

segue poi il verso Mirami o Cara, oletta